

Riprese e romanzi-fiume

È CON UNA CERTA SODDISFAZIONE CHE DA QUESTE COLONNE SI ASSISTE ALLE CONTINUE RISTAMPE DI QUEL TESTO CAPITALE DEL FEMMINISMO D'OGNI LUOGO E TEMPO CHE È *SPUTIAMO SU HEGEL* DI CARLA LONZI, dato che proprio qui comparve una delle primissime recensioni del volume nel suo "recupero" operato dalla Tartaruga nel 2023. Non possiamo allora che gioire per l'arrivo di un altro Lonzi, sempre per la rediviva Tartaruga, col quale chi ha conosciuto l'autrice da teorica femminista potrà scoprire anche la sua attività principale, quella di critica d'arte. Non una critica qualunque: tutta la radicalità, ancor oggi impattante, di *Sputiamo su Hegel*, la ritroviamo anche in questo enorme flusso di coscienza fatto di dialoghi con una pletera d'artisti, da Accardi a Fontana, da Kounellis a Rotella a Twombly, e ben esemplificata già nell'introduzione, ove Lonzi medesima afferma, da critica, che "il critico fa il gioco di una società che tende a considerare l'arte come un accessorio, un problema secondario, un pericolo da tramutare in diversivo, un'incognita da tramutare in mito, comunque un'attività da contenere". Parole, come tante di *Sputiamo su Hegel*, che suonano radicali ancor oggi, a 55 anni dalla loro prima pubblicazione; e il lettore attento noterà altresì che già nei dialoghi con Carla Accardi prende forma una riflessione nuova attorno al femminismo, mentre nella tecnica usata per il libro – registratore, con sbobinature "non mediate" – si sente odor di quella *autocoscienza* che avrebbe poi costituito uno dei dispositivi chiave del lavoro di Lonzi.



i
PARALLELI

orientarsi tra
le pagine

IL TEMA DELL'ARTE CONTEMPORANEA CI OFFRE PERALTRÒ UNO SPUNTO PER SALTARE SU UNA DELLE USCITE PIÙ RILEVANTI DI QUESTI MESI, NOVITÀ PER CERTI VERSI INATTESA: da molto tempo Antonio Moresco, tra i nostri maggiori scrittori, aveva dichiarato concluso il periodo dei romanzi-fiume, dedicandosi a testi più brevi, negli ultimi anni usciti per SEM. In occasione, invece, del passaggio dell'autore (o meglio ritorno, dato che li uscì la prima edizione del suo capolavoro *Gli esordi*, nel 1998) a Feltrinelli, i lettori vengono sorpresi con un nuovo "librone": *Canto del buio e della luce*, in continuità fin dal titolo col celebre, ed enorme, *Canti del caos*, che pure torna in UE. Di certo non deluderà gli appassionati del massimalismo moreschiano (ma costituisce anche un ottimo ingresso nella poetica dell'autore per chi non l'ha mai affrontato

prima). Un libro oscuro, che si avvale anche d'immagini – ecco il "ponte" con l'arte –, realizzate da Nicola Samori, tra i più importanti artisti italiani viventi, i cui squarci dolenti e il cui lavoro sull'eredità di Caravaggio ben si adattano al discorso moreschiano.

NON SI PUÒ CHE AUGURARE FORTUNA AL PROGETTO DI FELTRINELLI, CHE PREVEDE LA PUBBLICAZIONE DELL'INTERA OPERA DEL MAESTRO MANTOVANO, specie in quest'epoca in cui i romanzi-fiume, i romanzi-mondo, o peggio che mai i romanzi-universo, paiono spaventare sempre più gli editori (per certi versi a buon diritto, dato che la distribuzione impone un *turn-over* dei titoli in libreria molto rapido, che va a penalizzare proprio quei testi che, per lunghezza e complessità, richiedono più tempo per arrivare ai lettori e innescare il passaparola). E a maggior ragione, allora, va sostenuto il nuovo progetto della collana Fremen diretta da Giulio Mozzi per le edizioni Laurana, che, incoraggiata dal grande successo di *Ferrovie del Messico* di Gian Marco Griffi, che ammontava a 824 pagine, si lancia in un'impresa ancora più folle: un romanzo *in sette volumi* (come la *Recherche!* – ma il nume ispiratore qua parrebbe più Hermann Broch, o, tra i contemporanei, Olga Tokarczuk), di cui il primo già ammonta a 680 pagine, e gli altri non si annunciano più brevi. Un'opera-universo che, se vedrà la luce, non ha precedenti, quantomeno per stazza, nel romanzo italiano, e anche il contenuto – che è poi quello che conta, al di là dell'ammirazione per l'impresa –



per ora pare all'altezza. Il titolo è *Lo splendore* (chi sente odor di Zohar non si sbaglia), l'autore è il romano Pier Paolo Di Mino, gli anni di lavoro sono stati e saranno tanti, e io credo che sostenere quest'opera, cominciando a leggere questo primo volume, *L'infanzia di Hans* (un protagonista che già annuncia grandi cose per il proprio futuro) sia doveroso, quantomeno da parte di chi si è trovato almeno una volta a lamentare la fascinazione per il facile, breve & digeribile dell'editoria italiana. Scrivo *sostenere*, perché sappiamo tutti come funzionano

i meccanismi dell'editoria, e quelli della distribuzione che sempre più la governa: solo se i vari volumi, a cominciare dal primo, troveranno un pubblico, vedremo i successivi. E siccome io ormai ho cominciato, apprezzando più o meno tutto di questo libro (i riferimenti letterari, il carico simbolico, la capacità affabulatoria, l'intertestualità, la dimensione sapienziale, la fiducia nella letteratura come forza salvifica) voglio arrivare a vedere anche la vecchiaia, di Hans – e chissà, forse anche la sua ascensione...

È UN'OPERA CHE GRONDA MISTICISMO, QUELLA DI DI MINO, E SAREBBE, IO CREDO, PIACIUTA AL MITOLOGO E STUDIOSO DI RELIGIONI ÉLÉMIRE ZOLLA, che tutti ricordano per il suo eccelso saggio *I mistici dell'Occidente* (o, peggio, per la sua terribile prefazione al *Signore degli Anelli*, di cui ci siamo vivaddio liberati nella nuova edizione) ma pochi per il suo romanzo d'esordio, a cui ne sarebbe seguito solo un altro, meno fortunato, prima che gli studi religiosi lo assorbissero del tutto: il libro in questione è *Minuetto all'inferno* e lo riporta sugli scaffali Cliquot, non nuova a recuperi di rilievo – si pensi ad esempio alla ragguardevole opera proto-horror di Carlo H. De' Medici –, con una veste grafica azzeccatissima e degna del contenuto. Sì, perché *Minuetto all'inferno* è quel che si suol chiamare un gioiello, rovinato

solo da un finale arrabattato per eccesso d'ambizione (pure Zolla è stato esordiente, e agli esordienti possono venire cattive idee come inserire Dio e Satana tra i personaggi di un romanzo realistico, sulla tre quarti e senza i mezzi formali per gestire una tale svolta), ma comunque eccezionalmente godibile, e anche in grado di spazzare certi vieti pregiudizi ideologici sullo Zolla: sarà stato pur destrorso, ma la descrizione delle imbecillaggini del regime mussoliniano che emerge da questo romanzo è più feroce e azzeccata di tante fatte da autori di chiara fede antifascista.



Riassunto del capitolo II: Ai Weiwei racconta al figlio Leo la sua storia usando la metafora dei segni dell'oroscopo cinese. Il primo segno è il topo, simbolo di astuzia e mancanza di scrupoli e quindi anche del potere che è disposto a tutto pur di preservarsi. Il secondo è il bue, animale lavoratore, mansueto e leale che rappresenta l'amore e l'abnegazione per le persone care.



Ai Weiwei, guida una pratica diversificata e prolifica che abbraccia installazioni scultoree, produzione cinematografica, fotografia, ceramica, pittura, scrittura e social media. Nato nel 1957 a Pechino, in Cina, è un artista concettuale che fonde l'artigianato tradizionale e la sua eredità cinese e si muove liberamente tra una varietà di linguaggi formali per riflettere sulle condizioni geopolitiche e sociopolitiche contemporanee. Il lavoro e la vita di Ai Weiwei interagiscono e si influenzano regolarmente e reciprocamente, estendendosi spesso al suo attivismo e alla sua difesa dei diritti umani internazionali. Negli ultimi due decenni Ai Weiwei ha esposto ampiamente presso istituzioni e biennali di tutto il mondo. Le memorie dell'artista *1000 anni di gioie e dolori* sono state pubblicate nel 2021.

Gianluca Costantini è un fumettista italiano, giornalista e fumetti e attivista. Ha contribuito a numerose pubblicazioni ed è autore di diversi romanzi grafici. È noto per i suoi disegni legati alle campagne per i diritti umani in tutto il mondo. Collabora con organizzazioni come il CPJ Committee to Protect Journalists, ActionAid e SOS Méditerranée. Nel 2019 ha ricevuto il Premio Arte e diritti umani da Amnesty International.

Elettra Stamboulis è una curatrice d'arte e sceneggiatrice di origini greche. Ha scritto numerose graphic novel e articoli sui fumetti che sono stati pubblicati in molte lingue. È specializzata in fumetti basati sulla realtà e ha curato mostre europee su Joe Sacco e Marjane Satrapi. Come curatrice, il suo lavoro è dedicato alla promozione degli artisti a rischio e recentemente ha curato mostre di opere di Zehra Doğan, Badiucao e Victoria Lomasko.